

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 25 luglio 2012

Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati.

IL MESSAGGERO

La sfida dei sindaci "Pronti a resistere".

L'UNITÀ

I sindaci sulle barricate contro i tagli.

"sarà guerra per il patto di stabilità".

IL GIORNALE

Un emendamento cancella i tagli alla ricerca per il 2012.

L'UNITÀ

Trasfusione di sangue di gruppo sbagliato scambio di paziente, muore in corsia.

Malasanità anche a Firenze, cardiopatico non regge allo shock.

LA REPUBBLICA

L'opzione già studiata a giugno e scartata potrebbe entrare nel prossimo decreto
Ma si valutano gli effetti depressivi



I conti della Confesercenti:
così sarebbero sottratte ai consumi
risorse dai 4 agli 8 miliardi

Nuovo allarme tredicesime per gli statali e i pensionati

Ipotesi congelamento. Patroni Griffi: non ne so nulla

di LUCA CIFONI

ROMA — Le tredicesime dei dipendenti pubblici, ma anche quelle dei pensionati, potrebbero essere parzialmente congelate con un meccanismo progressivo in base al reddito. Il piano del governo, concepito già a giugno come misura di emergenza e poi non inserito nel decreto sulla revisione della spesa, potrebbe ora finire nel provvedimento in preparazione per agosto, finalizzato a evitare definitivamente l'aumento delle aliquote Iva; provvedimento che avrebbe comunque anche un valore simbolico in una fase così turbolenta per i titoli di Stato italiani. La decisione non è stata ancora presa e sarà valutata con molta attenzione, per gli inevitabili effetti depressivi che ne deriverebbero.

L'allarme è stato lanciato ieri da Confesercenti, che in un proprio comunicato ha fatto riferimento a «voci insistenti» in proposito, chiedendo al governo una chiara smentita. Secondo l'organizzazione la misura potrebbe valere dagli 8 ai 16 miliardi (in base alle modalità di applicazione, al 50 per cento oppure totale). Almeno la metà di queste somme sarebbe di fatto sottratta ai consumi e dunque all'economia.

Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi, interpellato in proposito, si è detto all'oscuro di tutto. «Lo apprendo dalle agenzie» ha spiegato. Dal governo non sono giunte altre prese di posizione. Un intervento sulle tredicesime dei dipendenti pubblici era sta-

to studiato nell'ambito della preparazione del decreto sulla spending review. Poi l'esecutivo si era accontentato, per così dire, del taglio degli organici, della conferma dei limiti alle assunzioni e sul tetto ai buoni pasto. Misure che hanno un impatto finanziario limitato, anche se la prima potrebbe rappresentare, almeno sulla carta, la premessa di una profonda riorganizzazione del lavoro pubblico.

Il parziale congelamento invece porterebbe un beneficio immediato, anche se magari non quello ipotizzato da Confesercenti: sostanzialmente si tratterebbe di rinviare a tempi migliori (2-3 anni) il versamento di una parte di quanto dovuto, con una percentuale crescente in base al reddito. Potrebbe essere preso in considerazione anche un pagamento in titoli di Stato. La novità rispetto alle ipotesi di giugno sarebbe il coinvolgimento dei pensionati, novità non da poco perché la posizione nello Stato nei loro confronti è diversa da quella di un datore di lavoro.

Al momento la posizione del governo resta quella espressa anche dal premier Monti, secondo cui anche di fronte alle nuove e fortissime tensioni sui mercati non ci sarà una manovra aggiuntiva, nel senso di un provvedimento finalizzato a garantire i conti pubblici agli occhi degli osservatori internazionali. C'è però da completare l'opera avviata con il decreto tuttora all'esame del Senato, che cancellava sì l'incremento dell'Iva fino al pros-

simo 30 giugno, ma rinviava poi a nuove misure per reperire i 6,5 miliardi necessari a scongiurare una volta per tutte il ritocco delle aliquote. I soldi dovranno arrivare da ulteriori interventi di razionalizzazione strutturale della spesa e dalla revisione delle agevolazioni fiscali, secondo lo schema già predisposto dalla commissione di studio guidata dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. A conferma di questa scelta, lunedì era arrivata dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, l'indicazione di un probabile stralcio di questo capitolo dal disegno di legge delega sul fisco.

Dunque è ormai quasi certo che le novità saranno approvate con decreto legge entro agosto, invece di attendere la legge di stabilità. Se alla fine sarà giudicata necessaria, anche la stretta sulle tredicesime potrebbe finire nello stesso provvedimento, anche se in teoria c'è tempo fino all'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Allo studio un rinvio
di 2-3 anni
graduato in base
al reddito*

Tagli, la protesta dei sindaci Allarme sulle tredicesime

«Sono tagli sbagliati». Per i sindaci quella del governo sembra quasi una «tagling review». I primi cittadini sono sul piede di guerra, si rischia di mette-

re in ginocchio i Comuni. E ieri hanno manifestato davanti al Senato e poi hanno incontrato il presidente Schifani. «Ma non ci fermeremo qui», promet-

tono. Intanto è allarme per le voci di un possibile blocco delle tredicesime. Lo rilancia Confesercenti.

GERINA VESPO PAG. 8-9

La sfida dei sindaci «Pronti a resistere»

- **La protesta** davanti al Senato poi l'incontro con Giarda che non ha aperto spiragli: i tagli sono ai trasferimenti non agli sprechi
- **Anci:** sarà braccio di ferro tra istituzioni

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Allora, Gianni: tu chiami Alfano, io sento Bersani... E tu Fontana dì a Maroni che deve appoggiarci anche lui». Ad un angolo di Palazzo Chigi, il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani, distribuisce i compiti ai suoi colleghi. Alle spalle, ha centinaia di sindaci, già calati ieri su Roma per protestare contro la spending review, e pronti a portare avanti a oltranza la resistenza.

L'incontro con il governo è andato «malissimo». «Siamo entrati nella stanza del ministro Giarda per discutere le nostre proposte su come ottenere dei risparmi di spesa, ne siamo usciti sconcertati», racconta Delrio, reduce, con la delegazione dell'Anci, da un primo faccia-a-faccia drammatico, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Giarda ha confermato i nostri timori: qui non si tratta di tagli agli sprechi, come aveva assicurato Monti, ma di un vero e

proprio taglio ai trasferimenti», scuote la testa, evocando il rischio ora di un «pesante conflitto istituzionale e politico» e di una rivolta anche da parte «delle nostre forze politiche di riferimento in parlamento». Che subito dopo corre a pianificare, distribuendo compiti a destra e a manca. Lui parlerà con Bersani, Alemanno con Alfano, Fontana, il sindaco di Varese, con Maroni. Marcature a uomo. È ritmo serrato. Ieri, intanto, tutti insieme, hanno incassato l'appoggio del presidente del Senato Schifani sulle loro proposta di revisione di spesa. Obiettivo: preparare la battaglia parlamentare. Anche se la fiducia sulla spending review sembra sempre più scontata.

In ogni caso, quella di ieri è stata solo la prima prova di forza dei sindaci d'Italia, che davanti ad altri 2,5 miliardi di tagli non intendono mollare. Sono arrivati dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Lombardia, dal Piemonte. C'è il sindaco di Torino, Piero Fassino, il sindaco della capitale Gianni Alemanno, ci sono i sindaci di Venezia, Giorgio Orsoni e di Cagliari, Massimo Zedda. C'è Flavio Tosi, il sindaco di Verona. E tantissimi sindaci di piccoli Comuni, che per più di due ore, in fascia tricolore, si avvicendano in un comizio-fiume, trasformando piazza Sant'Andrea della Valle, a pochi metri dal Senato, in una sorta di «speech corner» d'Italia. Imbandito di standardi e gonfaloni. E di striscioni contro la chiusura dei tribunali, altra misura prevista dalla spending review, contro cui protesta la piazza. Si va da: «La mafia sentitamente ringrazia il governo». A «Ministro, non farne sem-

pre una questione di dimensioni».

«NON BLOCCATECI LA SPESA»

«Dicono che dobbiamo far ripartire l'economia, io ho i cantieri aperti e non posso pagare le ditte anche se ho i soldi in cassa per farlo», sbratta il trentenne Alessio Pascucci, appena eletto sindaco di Cerveteri, che arriva a ipotizzare la legittima difesa «se ci chiudono le scuole, gli ospedali, i tribunali» e lascia il piccolo palco al grido di «noi sforeremo il patto di stabilità».

LA SFIDA

È quella una delle parole d'ordine dei sindaci. «Se lo facciamo tutti insieme ha un altro sapore», suggerisce il sindaco di Verona, Flavio Tosi, preoccupato di fare fronte con gli altri contro il governo. «Se passa la spending review, non ci resterà che introdurre altre tasse locali, ma sarà il governo ad avercelo imposto, sia chiaro», protesta. Mentre Massimo Zedda, primo sindaco di Cagliari eletto tra le schiere del centrosinistra, appena un anno fa, sulla stessa scia, scandisce il suo adagio: «I sindaci ci hanno già messo la faccia, il governo non può chiederci anche di perderla». L'altro giorno - racconta - i dirigenti scolastici della città si sono rivolti a lui perché non hanno nemmeno i bidelli per aprire le scuole e garantire il tempo pieno. «La crisi si affronta garantendo più servizi sociali e non riducendoli ancora», protesta.

Non ci sono estremisti e meno estremisti nella piazza. «Siamo consapevoli che il Paese è in difficoltà ma l'incendio non si spegne spostandolo sui territori periferici», riassume il senso della prote-

sta Graziano Delrio, che scandisce un programma in due tempi. Subito: la corsa contro il tempo per correggere la spending review, lavorando sui costi standard, laddove il governo impone invece di tagliare tutto ciò che i singoli Comuni spendono in più rispetto alla media degli altri. Solo a queste condizioni, i sindaci sono disposti a fare la loro parte, nonostante i 20 miliardi di euro già ri-

sparmiati finora. «Mentre quelli previsti dal governo sono tagli sbagliati nel metodo e nel merito», insiste il presidente dell'Anci. «La verità è che la revisione della spesa noi la stiamo facendo da soli, perché sono i nostri cittadini che ce lo chiedono», protesta Anna Maria Cardamone, sindaca di Decollatura, in provincia di Lamezia. «Il mio Comune spende-

va 12mila euro al mese per la raccolta dei rifiuti, ho liquidato l'azienda che la faceva, ho assunto 12 lavoratori socialmente utili e ora spendo 8mila e cinquecento euro». Quello del governo però è un intervento a gamba tesa, che rischia di «produrre solo ingiustizie invece dei risparmi sperati».

I sindaci sulle barricate contro i tagli «Sarà guerra per il patto di stabilità»

*E domani sciopero dei farmacisti: «Ci tolgono risorse
ma gli sprechi nella sanità non sono colpa nostra»*

Gabriele Villa

■ Tutti insieme. Furenti e scettici. Delusi e bastonati. Dai farmacisti, agli avvocati, dal mondo della cultura e della sanità ai sindaci. Tutti insieme, ma anche in ordine sparso, contro Monti, i suoi «tecnicì» e contro la *spending review*. Il maxi provvedimento che taglia ma non ricuce. Che rischia di procurare altri strappi e lacerazioni profonde nel Paese. Ieri a dar fuoco alle polveri della protesta sono stati, fascia tricolore bene in vista, almeno 2mila sindaci di vari comuni, che si sono radunati a Roma in piazza Sant'Andrea della Valle, per arrivare poi davanti al Senato e incontrare il presidente, Renato Schifani e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda.

Atuonare per primo il vice presidente dell'Ancie sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo: «Il governo ci ascolti. Molti comuni, anche i più virtuosi, rischiano di dover chiudere asili, tagliare mense o abolire linee di trasporto pubblico per mancanza di fondi». Gli ha fatto eco il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Siamo profondamente preoccupati perché se i tagli non vengono mirati agli sprechi, si rischia di colpire i servizi essenziali: noi abbiamo un bilancio difficilissimo e per Roma non siamo disponibili ad aumentare la tassazione perché già troppo alta». Mentre è una dichiarazione di guerra quella del presidente dell'Ancie e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio: «In autunno apriremo la battaglia definitiva sul patto di stabilità». «Lo Stato pensa che noi siamo solo dei suoi uffici - ha sbottato

il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni - ma non è così, questa fascia tricolore vuole dire invece che rappresentiamo i veri bisogni delle popolazioni. Siamo qui non per fare una protesta cieca ma per collaborare per il bene della Repubblica». Non meno dure le reazioni dei farmacisti, che sono tornati a far sentire la loro voce in vista della chiusura di domani: «La farmacia italiana rispetta da anni il tetto di spesa programmato. Gli sprechi della sanità sono altrove. Così domani le farmacie resteranno chiuse e la chiusura sarà la prima di una serie di iniziative di protesta» ha annunciato Annarosa Racca, presidente di Federfarma.

A partire dalle 10.30 i farmacisti manifesteranno a Napoli davanti Palazzo Santa Lucia, sede della giunta regionale della Campania. «La distribuzione dei farmacia ai cittadini nelle farmacie - sottolinea con disappunto Federfarma - dovrebbe essere considerato un ramo sano della spesa pubblica. Però, nella sanità la prima voce dalla quale la *spending review* ha preso risorse è stata la farmaceutica territoriale». Una protesta quella di domani, peraltro già preceduta a due settimane fa dal sit-in a Montecitorio di delegati da tutta Italia di Federfarma. In piazza accanto ai sindaci c'erano anche avvocati e liberi professionisti dei comuni dei 37 tribunali minori che la *spending review* vuole sopprimere. Mentre Federculture ha lanciato il suo allarme: «I tagli mettono a rischio il sistema della aziende culturali italiane e con loro centinaia di migliaia di posti di lavoro, già a partire dal 2013». Un allarme condiviso da Giacomo Bassi, sindaco di San Gimignano: «Piuttosto che applicare i licenziamenti previsti, mi licenzio io il giorno pri-

ma. Noi abbiamo 7.800 abitanti ma 3 milioni di turisti l'anno, che portano 2 milioni e mezzo netti l'anno nelle casse del Comune. Anche con quelli abbiamo abbassato la tassazione, azzerato un mutuo di 6 milioni e garantito servizi di qualità. Tutto con 89 dipendenti. L'articolo 16 della *spending review* però ci imporrà di licenziare 35, perché considera solo il numero di abitanti e non di turisti. Come conseguenza oggi dovremmo rinunciare alla gestione diretta dei musei civici, che impiegano 6 dipendenti, ma garantiscono entrate per 105 mila euro su un bilancio annuo di 9 milioni. Con quei soldi mantengo un asilo nido e un servizio di pulizia urbana, che altrimenti non potrei permettermi».

Chi protesta

I primi cittadini

I sindaci sono scesi in piazza ieri a Roma, una delegazione dell'Anci ha incontrato Schifani e Giarda

I farmacisti

Le farmacie resteranno chiuse domani. Federfarma annuncia una serie di iniziative di protesta

I tribunali

Ieri a Roma hanno manifestato avvocati e magistrati che lavorano nei tribunali minori che verranno chiusi

Il Pd la spunta: gli enti di ricerca sono salvi

Un emendamento cancella i tagli alla ricerca per il 2012

● **Eliminati i 30 milioni in meno dalla spending review ● Giarretta: «Grazie al Pd tolta una misura insostenibile»**

MARCO TEDESCHI

MILANO

Le buone notizie di questi tempi sono merce rara, e quindi meritano ancor più attenzione. Ieri ne è arrivata una da Montecitorio con il parziale rientro di una delle misure più contestate contenute all'interno della spending review, il taglio ai bilanci degli enti di ricerca. In particolare, verrà cancellata la sforbiciata di 30 milioni di euro ai fondi alla ricerca previsti per quest'anno grazie a un emendamento a firma dei due relatori del provvedimento sulla spending review all'esame del Senato, il democristiano Paolo Giarretta e Gilberto Pichetto del Pdl. Il nuovo testo, messo a punto nella serata di ieri, verrà presentato già oggi, sempre nell'ambito degli emendamenti che i relatori stanno mettendo a punto per gli enti di ricerca e culturali. Altre proposte di modifica prevederebbero la sistemazione di "Promuovi Italia", tramite l'Enit, e la sopravvivenza di

Arcus (società che si occupa di interventi sui beni culturali).

«Nel confronto con il governo cominciamo finalmente ad orientarci su alcuni grandi temi - ha affermato in una nota il senatore Giarretta -. Uno dei principali, sollevato dal Pd era l'insostenibilità del taglio di 200 milioni nel triennio prossimo per gli enti di ricerca. Un taglio oltretutto effettuato in modo orizzontale, senza alcuna valutazione della produttività scientifica dei diversi enti. Il governo si è impegnato a eliminare questo taglio, ed è il primo importante risultato di miglioramento del decreto sulla revisione della spesa pubblica».

I 30 milioni di tagli che saranno depennati per il 2012 erano in realtà un doloroso "antipasto" dei successivi interventi sulla ricerca: 88 milioni di tagli a regime dal 2013 in poi se si considera

no tutti e 22 gli enti interessati. In particolare, fra i soggetti coinvolti spiccano quelli vigilati dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca come il Cnr, l'Istituto di fisica nucleare, l'Agenzia dello spazio e l'Istituto di geofisica. Ed ancora, i dieci enti di ricerca vigilati da altri ministeri fra cui l'Enea (Sviluppo economico), l'Istituto superiore di Sanità (Salute), l'Inail e l'Isfol (Lavoro e politiche sociali), nonché l'Istat (Economia).

Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, aveva assicurato che «in Parlamento si farà di tutto per recuperare almeno parte dei tagli ai bilanci degli enti di ricerca decisi dalla spending review o perlomeno si chiederà che non piovano dall'alto colpendo chi più e chi meno, facendo decidere ai "diretti interessati" come assorbirli. E poi da settembre si aprirà un percorso di razionalizzazione del pianeta ricerca: una riorganizzazione da fare senza troppa fretta che punti - attraverso un tavolo condiviso - a fare risparmi e a rendere gli enti più efficienti e quindi capaci di competere, insieme agli atenei, per vincere di più nei bandi europei dove l'Italia resta troppo spesso indietro».

Sullo stralcio del taglio di 30 milioni è intervenuta anche Giulia Rodano dell'Italia dei Valori: «È un primo risultato della grande mobilitazione dei ricercatori italiani, ma purtroppo è ancora del tutto insufficiente. Innanzitutto, questo dietrofront riguarda solo il 2012, inoltre, finché non ci saranno reali provvedimenti anche per il fondo di funzionamento dell'università, per lo sblocco delle assunzioni e per un piano concreto di stabilizzazione dei precari, questo decreto è e resterà un ulteriore colpo all'università italiana».

Vittima un sessantenne: era ricoverato in chirurgia vascolare a Careggi. Informato il ministero

Trasfusione di sangue di gruppo sbagliato scambio di paziente, muore in corsia

Malasanità anche a Firenze, cardiopatico non regge allo shock

MICHELE BOCCI

FIRENZE — Uno scambio di persona in corsia, e a un cardiopatico in gravi condizioni è stata fatta trasfusione di cui non aveva bisogno. Il sangue usato purtroppo era di un gruppo diverso dal suo e questo aspetto dell'errore si è rivelato fatale. Dopo due giorni l'uomo è morto a causa della reazione del suo organismo e ai coaguli che si sono formati in tutto il corpo. Una settimana fa in un reparto del policlinico fiorentino di Careggi, la chirurgia vascolare, hanno fatto uno sbaglio drammatico, di quelli considerati gravissimi dalle autorità sanitarie, compreso il **ministero della Salute**.

L'azienda di Careggi ha aperto una inchiesta interna su quello che è avvenuto e ha informato dell'errore e del decesso del paziente la Regione e il ministero. La chirurgia vascolare fa parte del dipartimento cardiologico, diretto dal preside di Medicina Gianfranco Gensini, che ieri si era confermato la notizia dello sbaglio anche se non ha voluto fornire particolari sullo stato di salute dei pazienti (la vittima dell'errore e la persona che avrebbe dovuto ricevere il sangue) e sull'unità operativa coinvolta.

L'uomo che ha perso la vita aveva circa sessanta anni ed era ricoverato da alcuni giorni per problemi cardiovascolari. Le sue condizioni erano gravissime, i medici temevano che non ce la facesse. Non si sa se mai era stata a patologico avrebbe davvero ucciso e in quanto tempo. La settimana scorsa, infatti, gli è stata fatta quella trasfusione destinata ad un malato con problemi vascolari

ricoverato nello stesso reparto. Il sangue di un gruppo diverso dal suo ha scatenato una sorta di reazione allergica, provocando una serie diffusa di coaguli, e dopo due giorni il paziente è morto. Anche una persona sana rischierebbe la vita se fosse vittima dello stesso errore, figurarsi un uomo il cui organismo era già minato da problemi importanti che lo avevano portato al ricovero. La gravità dello sbaglio commesso va comunque al di là delle condizioni della persona coinvolta e rivela un problema di sicurezza delle procedure di cura in uno degli ospedali più importanti del centro Italia.

L'episodio ha gettato nello sconforto la famiglia dell'uomo, il personale del reparto coinvolto e buona parte di coloro che lavorano nell'ospedale fiorentino, dove è ancora vivo il ricordo di un altro drammatico errore, commesso cinque anni fa, quando si diede il via libera al trapianto degli organi di un donatore affetto da Hiv su tre pazienti. In quel caso la Regione Toscana e il Centro nazionale trapianti rividero tutte le procedure che portano alla selezione dei donatori e la serie di controlli necessari per dare il via libera per l'esprianto.

Questa volta un'operazione del genere non si farà perché le linee guida su come prevenire gli errori nelle trasfusioni ci sono da anni. Si tratta di un settore da sempre molto sensibile sotto questo punto di vista proprio per i danni provocati da scambi di persona o da errate identificazioni del gruppo sanguigno. L'ultima volta il ministero ha riscritto le linee guida nel 2008. «La reazione trasfusionale ABO rappresenta un

importante evento sentinella che può e deve essere prevento — è scritto all'inizio del documento reperibile — Attualmente nel nostro paese alcuni ospedali hanno già attivato misure preventive per contrastare l'occorrenza di tale evento».

Riguardo all'errore di persona, come quello avvenuto a Careggi, si specifica che per evitare «che il sangue sia trasfuso alla persona sbagliata o che sia trasfuso sangue non compatibile con quello del paziente da trasfondere», bisogna verificare i nomi scritti sulle sacche e in cartella clinica. Inoltre va fatto un controllo del gruppo sanguigno del ricevente, che deve essere compatibile con quello sull'etichetta del sangue da trasfondere. Sembrano verifiche banali ma non lo sono. Non è una sola persona che segue tutte le procedure ma partecipano più sanitari del reparto, tra medici e infermieri.

Il ministero è a conoscenza di quanto è successo già da alcuni giorni, ma per ora non sembra abbia ancora inviato ispettori nella città toscana per approfondire che cosa è andato storto.

Aperta un'indagine interna. Cinque anni fa il trapianto di organi di un donatore con l'Hiv
Il precedente

GLI ORGANI INFETTI

A Careggi nel 2007 tre persone hanno ricevuto gli organi di un donatore affetto da l'hiv senza che i parenti lo sapessero. La causa fu un errore nella lettura di alcuni esami

La vicenda



IL MALATO

Il paziente era affetto da gravi problemi cardiovascolari, i medici temevano che non ce la facesse



L'ERRORE

La settimana scorsa gli è stata fatta una trasfusione che era destinata a un altro paziente del reparto



IL SANGUE

Il sangue utilizzato per la trasfusione era di un gruppo diverso da quello del paziente



LA MORTE

L'uomo è deceduto a causa della reazione dell'organismo al sangue di un gruppo diverso